

## I PROCESSI E IL LORO ITER GIUDIZIARIO

La vicenda (1) giudiziaria (lunga ormai 34 anni) relativa alla strage di piazza della Loggia si compone di ben 5 fasi istruttorie e 8 fasi di giudizio, concluse da altrettante sentenze, tutte - con la sola, e parziale, eccezione della prima - sfavorevoli all'accusa: le 3 sentenze (I grado, II grado e Cassazione) riguardanti le posizioni (Ermanno Buzzi e altre 15 persone) oggetto della prima istruttoria; le 2 sentenze (giudizio d'appello in sede di rinvio; Cassazione) relative alle posizioni (già oggetto della prima istruttoria) investite dal parziale annullamento della prima sentenza d'appello da parte della Corte di Cassazione; le 3 sentenze (I grado, II grado e Cassazione) riguardanti alcune delle posizioni (Cesare Ferri; Alessandro Stepanoff; Sergio Latini) oggetto della terza istruttoria.

Si può dire - con un richiamo un po' scontato all'immagine dei cerchi nell'acqua prodotti dal lancio di un sasso - che le 5 istruttorie hanno, in successione, attinto o cercato di attingere, a mo' di cerchi concentrici e sempre più ampi, 3 diversi livelli di responsabilità in ordine alla strage di Brescia (e reati connessi), con riflessi anche sul piano dell'inquadramento giuridico del fatto (passato dalla cornice normativa di strage comune, ex art. 422 c.p., a quella di strage politica, ex art. 285 c.p.):

1) le prime due, il livello più basso e, per così dire, ravvicinato, rappresentato dall'indispensabile base logistico-operativa locale (ma già con innesti esterni di un certo rango, non potendosi definire diversamente personaggi come Marco De Amici e Pierluigi Pagliai - quest'ultimo peraltro mai raggiunto [15] dall'accusa di concorso in strage - appartenenti all'epoca al gruppo stragista milanese "La Fenice" capeggiato da Giancarlo Rognoni; Pagliai - è bene ricordarlo - si darà alla latitanza, pur non accusato di strage; troverà rifugio e protezione nel Cile di Pinochet; diventerà uomo di fiducia di Stefano Delle Chiaie, capo di Avanguardia Nazionale e morirà il 5.11.1982 in conseguenza delle ferite riportate nel conflitto a fuoco verificatosi all'atto della sua cattura in Bolivia);

2) la terza e la quarta, quello intermedio e di raccordo (la "filiale" milanese facente capo a Rognoni e già da tempo impegnata in operazioni di strage, come quella - sia pure fallita - posta in essere sul treno Torino-Roma il 7.4.1973);

3) la quinta, quello - superiore - della cabina di regia (il gruppo di Ordine Nuovo del Triveneto), in cui il piano terroristico risulterebbe essere stato ideato, programmato e diretto.

Le 5 istruttorie hanno, però, intercettato anche un quarto livello di responsabilità, non concentrico, ma intersecantesi con gli altri e quindi sempre presente, come un comune denominatore: quello dei sistematici, puntuali depistaggi (attuati, in particolare, con il troppo "tempestivo" lavaggio della piazza; con la gestione e la misteriosa scomparsa di Ugo Bonati; con il trasferimento e l'omicidio di Ermanno Buzzi a Novara; con l'utilizzo di un personaggio come Ivano Bongiovanni; con il sabotaggio della rogatoria in Argentina per impedire l'interrogatorio di Gianni Guido; con l'invio della nota SISMI 20.2.1989 e dell'allegata "velina" in data 3.6.1974; con i tentativi di inquinamento della fonte Martino Siciliano).

Un altro elemento accomuna, in una certa misura, la prima e la terza istruttoria:

l'aver avuto ciascuna ad oggetto, oltre alla strage (e connessi reati [16] in materia di esplosivi), una "particolare" morte violenta (quella di Silvio Ferrari, legato al gruppo "La Fenice": notte tra il 18 e il 19.5.1974, in Piazza del Mercato; e quella di Ermanno Buzzi: 13.4.1981, nel supercarcere di Novara).

Schematizzando si può parlare di due filoni d'indagine, erroneamente ritenuti non compatibili all'inizio, ma poi ricondotti ad unità (dal senso stesso - inequivoco - dell'omicidio Buzzi): il primo (incentrato sull'ambiente bresciano) prende l'avvio nel 1974 e giunge al capolinea con la sentenza della Corte di Cassazione in data 25.9.1987; il secondo (proiettato sull'ambiente milanese e poi sui vertici di Ordine Nuovo del Triveneto) ha inizio il 23.3.1984, con il recupero e la riapertura (consentiti dagli elementi di novità acquisiti nei mesi precedenti dalla Procura della Repubblica di Firenze nell'ambito di indagini su attentati alla linea ferroviaria Firenze-Bologna avvenuti negli anni 1974-1983) di quella che era stata - in realtà - la prima "pista" battuta dagli inquirenti nei giorni e nei mesi immediatamente successivi alla strage (ma poi abbandonata e finita sul binario morto di un proscioglimento istruttorio nel maggio del 1977), conosce anch'esso il capolinea di una sentenza di cassazione (quella in data 13.11.1989) e di vari proscioglimenti in istruttoria (sentenza Giudice Istruttore in data 23.5.1993), ma è tuttora, parzialmente, in movimento (il 3 aprile scorso, come è noto, è stata depositata dalla Procura della Repubblica la richiesta di rinvio a giudizio di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte per concorso in strage).

Sul piano degli strumenti d'indagine, le 5 istruttorie possono essere suddivise in due gruppi: le prime due, basate principalmente sulle investigazioni svolte dalla polizia giudiziaria (in particolare i carabinieri del Nucleo Investigativo [17] di Brescia, con a capo l'allora cap. Francesco Delfino), su accertamenti di carattere tecnico-scientifico (perizie di vario genere) e sui contributi provenienti da testimoni o da taluno degli stessi imputati (v. la "confessione" di Angelino Papa); le altre tre, basate invece sulle rivelazioni e i contributi conoscitivi offerti da esponenti della destra eversiva carceraria e non, allontanatisi da tale area con varie e differenti motivazioni, e su intercettazioni telefoniche. V'è da aggiungere che con la terza istruttoria, ampliandosi l'ottica, sorse la necessità operativa di acquisire via via copie degli atti di altre inchieste sul terrorismo e sull'eversione di destra (a partire da quella bresciana sul MAR, Movimento armato rivoluzionario, di Carlo Fumagalli, proc. pen. Nr. 212/74-A Giudice Istruttore), così da disporre di un quadro d'insieme nel quale collocare gli eventi - ormai "storici" - e rintracciarne il senso e le eventuali connessioni.

### **Prima istruttoria:**

(14 giugno 1974 - 17 maggio 1977; procedimento penale Nr. 319/74-A; Giudice Istruttore: Domenico Vino).

L'indagine trae origine (una volta arenatasi l'iniziale pista milanese sulle secche della complessiva tenuta dell'alibi dedotto dall'indagato Cesare Ferri) dalla testimonianza resa da Luigi Papa (padre di Angelino e Raffaele) al Giudice Istruttore dottor G.B. Simoni nell'ambito di un'altra istruttoria, relativa al furto di un quadro del Romanino, reato attribuito a Ermanno Buzzi e al suo clan, del quale facevano parte anche i figli del predetto Luigi Papa: questi, ripetendo quanto già aveva denunciato giorni prima ai carabinieri, parla in realtà di ben altro, accusa Ermanno Buzzi di aver commesso atti di libidine sul proprio figlio tredicenne Antonio ed afferma di [18] aver saputo da un altro suo figlio, Domenico, che il Buzzi aveva messo sei bombe in Piazza della Loggia ed era l'autore dell'attentato al locale notturno "Blue Note" di via Milano (in realtà si era trattato solo di una telefonata di segnalazione di un imminente attentato a tale locale, effettuata la "fatidica" notte del 18-19 maggio 1974 ed ammessa poi dallo stesso Buzzi: quella notte, oltre all'esplosione di Piazza del Mercato e a tale telefonata, si era verificato anche uno strano incidente - proprio in via Milano - che aveva visto coinvolta una sola vettura, una Alfa Romeo Giulia, schiantatasi contro un muro: a bordo vi erano tre estremisti di destra non bresciani, uno dei quali morì nell'incidente, e materiale propagandistico).

Inizia, così, a fine gennaio 1975 (trasferitosi quel verbale di esame testimoniale nel fascicolo della formale istruzione sulla strage di Piazza Loggia, in corso dal 14 giugno precedente) l'istruttoria sulla pista bresciana.

La stessa (basata principalmente sulla "confessione" di Angelino Papa, sulla "testimonianza" di Ugo Bonati, sull'alibi "psicologico" legato alla visita di Bonati al giudice Giovanni Arcai al momento della strage; sulla acclarata attribuzione di paternità al Buzzi dei due minacciosi messaggi in data 21 e 27 maggio 1974 a firma, il primo, del "Partito nazionale fascista- Sez. di Brescia-Silvio Ferrari", e il secondo, di "Ordine Nero-Gruppo Anno Zero-Brixien Gau", indirizzati ai due quotidiani locali; sulla attribuzione allo stesso Buzzi di una serie di attentati, alcuni dei quali falliti, del luglio-agosto 1974, comprovanti la disponibilità e la dimestichezza con esplosivi da parte del predetto ed imperniata, quanto alle modalità esecutive dell'attentato, sulla tesi della attivazione dell'ordigno a distanza a mezzo di un telecomando) giungerà poi a conclusione il 17.5.1977, data dell'ordinanza-sentenza con la quale il Giudice Istruttore dottor Domenico [19] Vino, accogliendo in toto le richieste formulate dal pubblico ministero dottor Francesco Trovato, proscioglie dall'imputazione di strage Cesare Ferri per non avere commesso il fatto e dispone il rinvio a giudizio di 16 persone dinanzi alla Corte d'Assise di Brescia: Ermanno Buzzi (per la strage; per l'omicidio volontario di Silvio Ferrari e per la detenzione dell'ordigno che l'ha dilaniato; per l'attentato al distributore "Amoco" del luglio '74; per i falliti attentati del 14.8.1974 alla chiesa di Folzano e del 16.8.1974 alla redazione bresciana del quotidiano "La Notte"; per la telefonata alla Guardia di Finanza e alla Polstrada del 18.5.1974, con cui era stato annunciato un attentato al night club "Blue Note", integrante gli estremi della contravvenzione di cui all'art. 658 c.p.); Angelino Papa, Raffaele Papa e Cosimo Giordano (per la strage, per la detenzione dell'ordigno di Piazza del Mercato e per la telefonata del 18 maggio); Fernando Ferrari (per la strage; per l'omicidio volontario di Silvio Ferrari e per la detenzione dell'ordigno che l'ha ucciso; per l'attentato del 16.2.1974 contro il supermercato Coop di viale Venezia; per il fallito attentato dei primi di maggio 1974 contro la sede CISL di via Zadei; per l'attentato del 9.5.1974 contro la macelleria Minessi di Via Ducco; per la telefonata riguardante il "Blue Note"); Arturo Gussago e Andrea Arcai (per la strage e per la detenzione dell'esplosivo di Piazza del Mercato); Marco De Amici (per la strage e per la detenzione e il porto dell'esplosivo, delle armi e delle munizioni custoditi nell'appartamento di Parma preso in affitto dagli "studenti" Silvio Ferrari e Pierluigi Pagliai e fatti sparire dopo la morte del Ferrari); Pierluigi Pagliai (per concorso con De Amici nei predetti reati di detenzione e porto di esplosivo e armi); Ugo Bonati, Ombretta Giacomazzi, Roberto Colzato, [20] Sergio Fusari, Benito Zanigni e Maddalena Lodrini (per falsa testimonianza).

Tra gli imputati figura anche Andrea Arcai (minorenne all'epoca dei fatti, politicamente schierato a destra ed amico di Silvio Ferrari), figlio del Giudice Istruttore dottor Giovanni Arcai. Il coinvolgimento del giovane Arcai crea, come è ovvio, lacerazioni e tensioni nell'ambiente giudiziario bresciano e determina, fatalmente, il trasferimento del padre (a quel punto ancora impegnato nella complessa indagine sul MAR di Carlo Fumagalli ad altra sede (la Corte d'Appello di Milano).

### **Prima Istruttoria - Giudizio di primo grado: Corte di Assise di Brescia**

(sentenza del 2 luglio 1979; Presidente: Giorgio Allegri; estensore Antonio Maresca).

Il dibattimento inizia il 30.3.1978 e si conclude, dopo 178 udienze, con la sentenza emessa il 2.7.1979 all'esito di una camera di consiglio durata sei giorni.

L'impianto accusatorio esce fortemente ridimensionato dal vaglio dibattimentale e con la recisione di ogni legame tra il "gruppo Buzzi" e i "politici", nonché giovani della Brescia-bene, implicati nella vicenda.

Gli unici condannati per strage (sulla base della confessione di Angelino Papa, della "testimonianza" Bonati anche sul cosiddetto "alibi psicologico", e degli esiti della perizia sui messaggi del 21 e 27 maggio '74 pervenuti ai due quotidiani locali) sono Ermanno Buzzi e lo stesso Angelino Papa.

Raffaele Papa viene assolto dall'accusa di strage per insufficienza di prove, tutti gli altri con formula piena. [21]

Per la morte di Silvio Ferrari viene riconosciuto colpevole - ma di omicidio colposo e non volontario - il solo Nando Ferrari (assolto invece per insufficienza di prove dagli attentati minori attribuitigli). Buzzi viene inoltre dichiarato colpevole degli altri reati ascrittigli; De Amici e Pagliai vengono condannati per la detenzione e il porto di armi e di esplosivo (quest'ultimo - a differenza di tutta la restante parte del piccolo arsenale di Parma, in possesso degli "studenti" Pagliai e Ferrari - mai più ritrovato, ma molto simile, per come ebbe a descriverlo un attendibile testimone oculare, a quello dell'ordigno esplosivo in Piazza della Loggia).

Per Buzzi la condanna è all'ergastolo per la strage, con l'aggiunta di sei anni di reclusione, 3 milioni di multa e sei mesi di arresto per gli altri reati.

Angelino Papa viene condannato (in virtù delle attenuanti e diminuenti riconosciutegli) a dieci anni e mezzo di reclusione per concorso nella strage.

Ferdinando Ferrari viene condannato a 5 anni di reclusione e 3 milioni di multa, per la detenzione dell'ordigno esplosivo che ha provocato la morte di Silvio Ferrari, e a un anno di reclusione per l'omicidio colposo del medesimo.

Marco De Amici e Pierluigi Pagliai vengono condannati a 5 anni di reclusione e 3 milioni di multa (per le armi e l'esplosivo di Parma). Gli imputati di falsa testimonianza sono tutti assolti.

A tutto ciò deve aggiungersi il mutamento della veste processuale di Ugo Bonati: non più testimone, ma soggetto da perseguire per concorso in strage e a tal fine viene disposta la trasmissione degli atti al Procuratore della Repubblica. [22]

### **Seconda Istruttoria: - Istruttoria Bonati -**

(procedimento penale Nr. 566/79-A; sentenza del 17 dicembre 1980; Giudice Istruttore: Michele Besson).

A seguito della decisione della Corte d'Assise viene avviato un nuovo procedimento a carico di Ugo Bonati, che il Procuratore Capo, dottor Salvatore Maiorana, affida a tre suoi sostituti, il dottor Vincenzo Liguori, il dottor Massimo Vitali e il dottor Pietro Luigi Caiazzo. Viene subito emesso ordine di cattura nei confronti del Bonati, che però già dal 2 luglio aveva pensato bene di sparire dalla circolazione e da allora è letteralmente svanito nel nulla.

L'istruttoria viene formalizzata (passa cioè dall'ufficio del pubblico ministero a quello del Giudice Istruttore) ed assegnata al dottor Michele Besson, che in precedenza si era occupato della strage di Piazzale Arnaldo del 16.12.1976 (un morto, Bianca Gritti Daller, e dieci feriti, fra cui i carabinieri Giovanni Lai e Carmine Delli Bovi; imputati Giuseppe Piccini e Italo Dorini, noti pregiudicati bresciani legati ad ambienti dell'eversione nera).

La rivisitazione della vicenda, effettuata nel corso dell'istruttoria anche con l'audizione di nuovi testimoni, produce il definitivo sgretolamento dell'impianto accusatorio (in particolare in uno dei suoi snodi fondamentali - la riunione del 28 maggio mattina al bar "Ai Miracoli" - risultato del tutto implausibile "nei modi e nei tempi descritti dal Bonati e da Angelino Papa": così sentenza Besson, pp. 33-34).

Esito scontato di tale rivisitazione (che genera "la ineliminabile sensazione che il Bonati abbia narrato avvenimenti di cui non è stato protagonista e neppure testimone": ancora sentenza Besson, pp. 49-50) è il proscioglimento [23] di Ugo Bonati per non avere commesso il fatto, con sentenza in data 17.12.1980 (emessa su conformi richieste dei tre magistrati del pubblico ministero); una sentenza che lascia chiaramente presagire quella che sarà la sorte del processo d'appello a carico di Ermanno Buzzi, di Angelino Papa e degli altri imputati.

### **Prima Istruttoria - Giudizio di secondo grado: Corte di Assise di appello di Brescia**

(sentenza 2 marzo 1982; Presidente: Francesco Pagliuca; Cons. relatore: Orazio Viele).

Il giudizio d'appello (iniziato nel novembre 1981) si svolge senza il principale imputato, Ermanno Buzzi, assassinato il 13 aprile 1981 nel supercarcere di Novara.

Nonostante sia ormai nel carcere di Brescia dal 1977 (e dal 2.7.1979 in veste di condannato all'ergastolo) e nel circuito carcerario sia in circolazione da almeno un mese il numero della rivista "Quex" (pubblicazione della destra eversiva carceraria e non) in cui figura, nell'ambito dell'inequivoca rubrica "Ecrasez l'infame", una sorta di sentenza di condanna a morte di Ermanno Buzzi, siglata curiosamente "E.B." (Edgardo Bonazzi, condannato per l'uccisione di un militante di Lotta Continua), l'11.4.1981, a pochi mesi dal processo d'appello, il Buzzi viene improvvisamente trasferito a Novara e collocato nel reparto in cui sono ristretti solo estremisti di destra, fra i quali Pierluigi Concutelli, comandante militare del MPON (Movimento politico ordine nuovo), e Mario Tuti, capo del FNR. (Fronte nazionale rivoluzionario). [24]

Per un giorno e mezzo Buzzi evita di mettere piede fuori della sua cella, ma poi - ingannato dall'apparente benevolenza manifestatagli dagli altri detenuti - si lascia convincere a scendere in cortile per l'ora d'aria: è il 13.4.1981 e non appena si presenta in quel cortile, Buzzi viene preso sottobraccio da Tuti e da Concutelli, trascinato di peso in un angolo non visibile dalle guardie e strangolato con delle stringhe da scarpe (in segno di spregio, i due "boia" - che si proclamano esecutori di una sentenza del "Tribunale nazional-rivoluzionario" - gli schiacciano gli occhi).

All'esito del giudizio d'appello, Buzzi diventerà "un cadavere da assolvere" in quanto nulla resterà in piedi dell'originario impianto accusatorio:

con sentenza emessa in data 2.3.1982 tutti gli imputati vengono infatti assolti per non aver commesso il fatto (e così sarebbe stato anche per Buzzi se non fosse morto). Solo Marco De Amici viene condannato a 3 anni, 4 mesi di reclusione e 500 mila lire di multa per l'esplosivo e le armi di Parma.

La sentenza ripercorre, in sostanza, l'iter logico di quella del Giudice Istruttore dottor Besson su Ugo Bonati e stigmatizza, come già aveva fatto quella di primo grado, l'uso o, meglio, l'abuso della carcerazione preventiva nei confronti dei testimoni per piegarli alla conferma delle tesi accusatorie.

La morte di Silvio Ferrari non è più nemmeno un omicidio colposo: viene, derubricata a mero "infortunio sul lavoro", imputabile ad imperizia e negligenza dello stesso "lavoratore" (nel cui sangue - del resto - era stato riscontrato un tasso alcolemico dello 0,8 g/l, più che sufficiente a determinare un proprio stato di ebbrezza). [25]

Vengono definitivamente assolti Andrea Arcai, Ugo Bonati, Cosimo Giordano Damiano, Mauro Ferrari, Sergio Fusari, Arturo Gussago.

**Prima Istruttoria - Corte di Cassazione, Prima Sezione Penale:**  
(sentenza del 30 novembre 1983; Presidente: Marco Di Marco).

Avverso la sentenza di secondo grado presenta ricorso per Cassazione il Procuratore Generale di Brescia in riferimento alle posizioni di Angelino e Raffaele Papa, Nando Ferrari, Marco De Amici, Pierluigi Pagliai, Sergio Fusari, Ombretta Giacomazzi e Ugo Bonati. Impugna la sentenza anche De Amici, l'unico condannato.

Con sentenza in data 30.11.1983, la Corte di Cassazione, in accoglimento del ricorso del Procuratore Generale di Brescia, annulla senza rinvio la sentenza della Corte d'Assise d'appello nei confronti di Pierluigi Pagliai (nel frattempo deceduto) per morte del reo e nei confronti di Nando Ferrari, Angelino Papa, Raffaele Papa, Ombretta Giacomazzi, Sergio Fusari e Ugo Bonati, in ordine ai rispettivi addebiti di danneggiamento, procurato allarme presso l'Autorità e falsa testimonianza, in quanto estinti per intervenuta amnistia e annulla la predetta sentenza, per difetto di motivazione (sotto il profilo del travisamento dei fatti e dell'intrinseca contraddittorietà), con rinvio degli atti alla Corte d'Assise d'appello di Venezia, nei confronti di Nando Ferrari, Angelino e Raffaele Papa e Marco De Amici per il reato di strage.

La Suprema Corte respinge, invece, il ricorso del De Amici, che vede confermata definitivamente la condanna (e la pena) per detenzione e porto di armi e di esplosivo. [26]

**Prima Istruttoria - Giudizio di appello in sede di rinvio: Corte di Assise di appello di Venezia**  
(sentenza del 19 aprile 1985; Presidente: Corrado Ambrogi).

Il nuovo giudizio d'appello a Venezia (nel corso del quale viene avvertita anche la necessità di prendere visione diretta dei luoghi che erano stati teatro dei fatti e viene perciò effettuata una trasferta a Brescia) si conclude in data 19.4.1985 con una sentenza che - pur assolutoria per insufficienza di prove quanto ad Angelino Papa, Nando Ferrari e Marco De Amici, e con formula piena, quanto a Raffaele Papa - si contrappone nettamente a quella della Corte d'Assise d'appello bresciana (ed a quella del Giudice Istruttore Besson che l'aveva preceduta) e riabilita in larga misura l'originaria impostazione accusatoria, considerata tendenzialmente affidabile, anche nel fondamentale snodo della riunione al bar "Ai Miracoli".

**Prima Istruttoria - Corte di Cassazione, Prima Sezione Penale:**  
(sentenza del 25 settembre 1987; Presidente: Corrado Carnevale).

Anche contro la seconda sentenza d'appello vengono proposti ricorsi per Cassazione, ma questa volta (è il 25.9.1987) la Suprema Corte non ravvisa vizi di alcun genere nell'impugnata decisione e la stessa passa, quindi, in giudicato.

V'è da aggiungere - a margine - che, all'esito della vicenda, i ruoli si invertono: gli accusati diventano accusatori e viceversa. Prende avvio a Milano un procedimento per calunnia a carico del Giudice Istruttore, Domenico Vio, del pubblico ministero, Francesco Trovato, di Angelino Papa, [27] Ugo Bonati e altri, ma il Tribunale di Milano, con sentenza in data 2.7.1990, assolverà tutti gli imputati con formula piena "perché il fatto non sussiste" (riabilitando gli inquirenti ed il loro operato).

**Terza istruttoria:**

(23 marzo 1984 - 23 marzo 1986; procedimento penale Nr. 218/84-A: Giudice Istruttore Gianpaolo Zorzi).

A seguito di una serie di rivelazioni di esponenti della destra carceraria (Angelo Izzo, Sergio Calore, Sergio Latini), che avevano imboccato la strada della collaborazione con l'autorità giudiziaria (nella specie, il dottor Pierluigi Vigna della Procura della Repubblica di Firenze, da tempo impegnato in un'indagine su attentati ferroviari verificatisi lungo la linea Bologna-Firenze negli anni 1974-1983), il 23 marzo 1984, su richiesta del pubblico ministero dottor Michele Besson (lo stesso magistrato che, in veste di Giudice Istruttore, aveva prosciolto Ugo Bonati) viene riaperta dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Brescia (inizialmente l'incarico è affidato ad un pool di tre magistrati, ma sarà poi svolto e portato a compimento dal dottor Gianpaolo Zorzi) la formale istruzione per concorso in strage nei confronti di quel Cesare Ferri che, già indagato nel 1974 nel periodo immediatamente successivo all'eccidio del 28 maggio, era poi stato prosciolto il 17.5.1977 dal Giudice Istruttore Domenico Vio. Il nome ed il volto del Ferri erano comparsi sul quotidiano "Bresciaoggi" già in data 1.6.1974, quattro giorni dopo la strage, a seguito del fermo operato nei suoi confronti dai carabinieri dopo il conflitto a fuoco di Pian del Rascino avvenuto il 31 maggio ed il conseguente ritrovamento indosso a Giancarlo Esposti, morto in quella sparatoria, di una fotografia formato tessera del Ferri medesimo. [28]

Nello sfogliare quel quotidiano, Don Marco Gasparotti, l'anziano parroco di Santa Maria Calchera, chiesa sita in Brescia a poche centinaia di metri da Piazza della Loggia, è colto da una vera e propria folgorazione: riconosce con certezza nella fotografia che ritrae Cesare Ferri al momento del fermo operato il giorno prima le fattezze di un giovane da lui notato nella sua chiesa e col quale aveva anche scambiato qualche parola il mattino del 28 maggio, mentre egli, attorno alle ore 8,30, camminava lungo la navata centrale leggendo il breviario in attesa della celebrazione della messa delle ore 9.00. Consapevole ed anzi letteralmente schiacciato dal peso di quella sua "privata" ricognizione fotografica - anche perché gli è pure tornato in mente il particolare di una borsina di

plastica che quel giovane aveva con sé - il sacerdote non trova il coraggio di precipitarsi subito dai carabinieri o in Tribunale per rivelare il suo segreto e v'è da dire che, se l'avesse fatto, si sarebbe potuto immediatamente procedere ad una formale ricognizione di persona e ad un confronto con il Ferri, in quei giorni detenuto a Canton Mombello in stato di fermo. Da quel momento inizia per Don Marco un autentico travaglio interiore che troverà soluzione e sbocco solo il 25 giugno quando, ormai Ferri è tornato in libertà da una ventina di giorni in carenza di elementi a suo carico. Don Marco confidatosi con il maresciallo Toaldo, suo conoscente, e poi con il capitano Delfino, viene fatto comparire non dinanzi al Giudice Istruttore dell'istruttoria sulla strage, già formalizzata da una decina di giorni, ma a quello che si occupa del MAR di Fumagalli, il dottor Arcai. Il giudice Arcai dispone una nuova perquisizione domiciliare a carico del Ferri; in data 26.6.1974, alla presenza dello stesso Ferri, ma non dà alcun risultato apprezzabile; da quel momento però, [29] Cesare Ferri sparisce dalla circolazione e ricomparirà - dopo peregrinazioni varie all'estero e in Italia - solo ai primi di settembre.

Nella primavera del 1984 viene spiccato mandato di cattura nei confronti del Ferri per concorso in strage, vengono al contempo emesse comunicazioni giudiziarie (come allora si chiamavano) per il medesimo addebito nei confronti degli altri soggetti - Giancarlo Rognoni (leader del gruppo ordinovista milanese "La Fenice", con filiale a Brescia denominata "Riscossa", facente capo a Marcello Mainardi) e Marco Ballan (leader di Avanguardia Nazionale a Milano) - coinvolti nella vicenda dai menzionati collaboratori di giustizia.

In parallelo, e sempre sulla base dei contributi conoscitivi forniti da costoro, si apre a Novara un nuovo fronte d'indagine per l'omicidio di Ermanno Buzzi (delitto per il quale già si era celebrato - dinanzi alla Corte d'Assise di quella città - un processo a carico dei due esecutori materiali, condannati all'ergastolo, e dei loro coimputati, invece assolti - Nico Azzi, Giorgio Invernizzi, Edgardo Bonazzi - presenti all'esecuzione della condanna a morte e ben attenti a non creare intralci al corso della giustizia "nazionalrivoluzionaria"):

viene emesso dalla Procura della Repubblica nei confronti di Cesare Ferri e di Sergio Latini (membro della redazione di "Quex") ordine di cattura per concorso (morale) in detto omicidio, con ruolo, l'uno, di mandante, e l'altro, di latore in carcere a Concutelli del mandato ad uccidere (il tutto viene ad inquadrarsi nel contesto del matrimonio del Latini celebrato nel maggio del 1980 a Sorrisole, in provincia di Bergamo; Latini all'epoca è detenuto a Trani ed è in cella con Pierluigi Concutelli; per potersi sposare, egli ottiene, grazie alla buona condotta, un permesso di alcuni giorni; dirama gli inviti e uno di questi è destinato al camerata Cesare [30] Ferri, conosciuto in carcere anni prima; a prelevare a Trani e a ricondurlo in carcere dopo il matrimonio provvede tale Carlo Terracciano, estremista di destra di Firenze, legato a Marco Tarchi e al gruppo della rivista "La voce della fogna"; Ferri, unitamente alla moglie Marilisa Macchi, partecipa alla cerimonia ed al banchetto nuziale; sarà appunto nel corso di quest'ultimo che il Ferri, avvicinato allo sposo, gli esternerà - secondo le nuove fonti di prova - le sue preoccupazioni sia per l'esito del processo Ordine Nero a Bologna, sia per il rischio d'essere nuovamente inquisito per la strage di Brescia, avendogli lo stesso Latini confermato le voci correnti in carcere circa la reale intenzione di Ermanno Buzzi di fare rovinose rivelazioni nel corso del processo d'appello; gli manifesterà al contempo il suo stupore per il fatto che, a fronte di ciò, nessuno avesse pensato di chiudere per sempre la bocca a Buzzi; rientrato in carcere, Latini riferisce il tutto a Concutelli e questi, meno di un anno dopo, alla prima occasione utile, provvederà, con l'aiuto di Mario Tuti, a tappare per sempre quella bocca con delle stringhe).

Il 28.9.1984 il pubblico ministero di Novara dispone la trasmissione degli atti a Brescia per competenza, determinata da evidente connessione soggettiva e probatoria e, a quel punto, le due indagini vengono unificate.

La riapertura della pista Ferri comporta - di necessità - la faticosa, capillare rivisitazione (a dieci anni di distanza) dell'alibi dedotto (già nell'interrogatorio reso il 3.6.1974, in stato di fermo di polizia giudiziaria e poi dalla "latitanza") dal predetto: rivisitazione che, oltre a scontate amnesie, registra singolari fenomeni di moltiplicazione e sovrapposizione di testimoni sulle medesime circostanze (come nel caso dell'incontro con il prof. Paolini, cui, nella prima istruttoria, risultava avere assistito una teste [31] e nella nuova indagine a questa se ne viene a sovrapporre - in termini di reciproca esclusione - un'altra) e determina, ad un certo punto, per l'incompatibilità con la testimonianza Gasparotti (ribadita con fermezza dopo tanti anni), l'incriminazione (con l'adozione di misura restrittiva della libertà personale) di Alessandro Stepanoff (l'amico, studente-lavoratore, che da sempre con la sua testimonianza in favore del Ferri aveva riempito il "vuoto" della prima parte della mattinata, fino alla comparsa di entrambi all'Università Cattolica di Milano, dopo le ore 10) prima per falsa testimonianza e poi per concorso in strage (essendosi trattato di un "alibi" costruito e concordato tra i due prima del fatto e non dopo).

L'indagine si è andata poi arricchendo, via via, dei contributi di altri collaboratori di giustizia o di soggetti comunque critici verso il proprio passato e disponibili a rendere note - in tutto o in parte - le proprie personali conoscenze (Alessandro Danieletti; Giuseppe Fisanotti; Andrea Brogi; Valerio Viccei; Vincenzo Vinciguerra) e, in virtù di tali apporti, ha visto aggregarsi alle originarie posizioni processuali quelle di: Fabrizio Zani (raggiunto anch'egli da mandato di cattura per concorso in strage), Marilisa Macchi (la ex moglie di Ferri, anch'ella presente a Brescia il giorno della strage, secondo le convergenti dichiarazioni di Fisanotti e Danieletti) e Luciano Benardelli (raggiunti da comunicazione giudiziaria per concorso in strage); ancora Benardelli e Guido Ciccone (cui è stato contestato il concorso nella detenzione, porto e cessione a Giancarlo Esposti di un quantitativo di circa 50 kg. di esplosivo tipo "ANFO", in epoca compresa tra l'11 ed il 30 maggio 1974).

Nel corso della nuova istruttoria - ma lo si scoprirà solo successivamente - si verificano due inequivocabili tentativi di sabotaggio, uno riuscito e [32] l'altro fallito: il primo è consistito nell'impedire (con l'oculto marchingegno di una falsa richiesta di spostamento dell'udienza già fissata e di un procurato ricovero in ospedale dal carcere di Buenos Aires, con susseguente agevole scomparsa nel nulla) il programmato incontro in Argentina dei magistrati bresciani con Gianni Guido (depositario, secondo Angelo Izzo, di confidenze di Ermanno Buzzi circa la effettiva responsabilità propria e di altri, tra i quali Ferri, De Amici, Rognoni e Ballan, nella strage di Brescia);

il secondo consistito nell'utilizzo - a mo' di siluro sparato contro la credibilità dei "pentiti" - di tale Ivano Bongiovanni (infiltrato all'uopo tra i "pentiti" del carcere di Paliano).

Agli inizi del 1986, l'incombente scadenza del termine di custodia cautelare di Ferri (già prorogato dal Tribunale su richiesta del Giudice Istruttore) impone di scindere le posizioni processuali. Si giunge così, in data 23.3.1986, al rinvio a giudizio di Cesare Ferri e di Alessandro Stepanoff per concorso in strage, nonché dello stesso Ferri e di Sergio Latini per concorso (morale) nell'omicidio di Ermanno Buzzi.

Le altre posizioni (non ancora compiutamente istruite) vengono stralciate e confluiscono in nuovo fascicolo processuale che assume il Nr. 181/86-A Giudice Istruttore.

### **Terza Istruttoria - Giudizio di primo grado: Corte di Assise di Brescia** (sentenza del 23 maggio 1987; Presidente: Oscar Bonavitacola; estensore: Giulio De Antoni).

La Corte d'Assise di Brescia ripercorre pazientemente e con grande scrupolo tutto l'iter dell'indagine (con l'aggiunta, in particolare, [33] dell'interrogatorio di Stefano Delle Chiaie, estradato in Italia dal Sud America proprio nel corso del dibattimento e di una perizia "automobilistica" tesa a verificare, in concreto e per quanto possibile nelle mutate condizioni di viabilità, la compatibilità tra la presenza di Ferri a Brescia, fra le 8,30 e le 9.00 e, la sua comparsa alla Cattolica di Milano all'incirca in coincidenza con lo scoppio della bomba, verificatosi, come è noto, alle ore 10,12: verifica risultata positiva), ma all'esito, pur non disconoscendo la complessiva persuasività dell'acquisito quadro probatorio, non ritiene raggiunto il traguardo della certezza in ordine alle responsabilità dei tre imputati ("certamente la massa di indizi è diventata impressionante ed imponente ... ma qualcosa è mancato": scrivono i giudici a pp. 425-426 della motivazione della loro decisione) e, con sentenza in data 23.5.1987, li assolve per insufficienza di prove.

### **Terza Istruttoria - Giudizio di secondo grado: Corte di Assise di appello di Brescia** (sentenza del 10 marzo 1989; residente: Riccardo Ferrante; Cons. relatore: Tito Garriba).

Il giudizio d'appello (nel corso del quale viene recapitata una nota del direttore del SISMI, amm. Fulvio Martini, in data 20.2.1989, con allegato un documento datato 3.6.1974, tendente ad accreditare una verità o, almeno, un'ipotesi alternativa in ordine alla matrice della strage) ha un esito ancor più sconcertante per l'accusa: con sentenza in data 10.3.1989 gli imputati vengono assolti con formula piena "per non avere commesso il fatto". [34]

### **Terza Istruttoria - Corte di Cassazione, Prima Sezione Penale** (sentenza del 13 novembre 1989; Presidente: Corrado Carnevale).

La Corte liquida la "pratica" strage di Brescia (esaminata insieme ad altre, nella stessa udienza, come se si trattasse di un incidente stradale) con una pronuncia - in data 13.11.1989 - di inammissibilità del ricorso del Procuratore Generale di Brescia per manifesta infondatezza, formulando nei confronti dell'impugnata sentenza di assoluzione piena una valutazione di perfetta "aderenza alle risultanze processuali e a tutti gli elementi emersi" (peraltro non noti nella loro totalità al Supremo Consesso, visto che ben 52 faldoni di atti non si sono mossi da Brescia).

V'è da aggiungere che, proprio grazie al fatto che questa sentenza (che ha posto fine al procedimento a carico di Ferri, Stepanoff e Latini, attribuendo il carattere del giudicato intangibile alle loro assoluzioni) sia stata pronunciata non entro il 24.10.1989 (data "storica" di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale), ma dopo, sia pure di poco, Ferri e Stepanoff hanno poi potuto sfruttare (in base a una norma del regime transitorio:

l'art. 245 Decreto Legislativo 28.7.1989 n. 271) un istituto del nuovo codice di rito (la riparazione dell'ingiusta detenzione), ottenendo l'uno un indennizzo di 100 milioni di lire (il massimo all'epoca consentito) con ordinanza della Corte d'Appello di Brescia Nr. 2/90 Mod. 2 in data 21-26/11/1990, l'altro un indennizzo di 60 milioni di lire con ordinanza della Corte d'Appello Nr. 4/90 Mod. 2 in pari data.

### **Quarta Istruttoria:**

(23 marzo 1986 - 23 maggio 1993; procedimento penale Nr. 181/86-A; Giudice Istruttore: Gianpaolo Zorzi).  
[35]

Dopo il rinvio a giudizio di Ferri, Stepanoff e Latini, l'istruttoria prosegue nei confronti degli altri imputati e punta a sviluppare anche gli ulteriori filoni d'indagine già avviati (il "siluro Bongiovanni Ivano"; il sabotaggio della rogatoria in Argentina; il tema della "confessione scritta" degli autori della strage introdotto autorevolmente da Vincenzo Vinciguerra fin dal maggio 1985 e poi ripreso, in termini più espliciti, dallo stesso Vinciguerra nel suo libro *Ergastolo per la libertà* pubblicato nell'ottobre 1989; la mancata strage all'Arena di Verona; l'appunto SID datato 6.7.1974, redatto sulla base delle informazioni fornite dalla fonte "Tritone"; il singolare parallelismo tra l'appunto 29.5.1974 del Centro C.S. (Contro Spionaggio) di Milano e i contenuti del colloquio riservato avvenuto a Lanciano il 16.6.1974 tra Luciano Bernardelli ed il cap. Giancarlo D'Ovidio) e quelli nuovi, spuntati in corso d'opera (la pista mantovana, scaturita dalle dichiarazioni rese da tale Aldo Del Re al Giudice Istruttore di Roma che si occupa della strage di Ustica; l'ipotesi di un'implicazione degli Ustascia; la rete denominata "Gladio").

Le indagini fanno affiorare sempre più nitidamente quello che verrà, poi, definito l'inconfondibile "marchio di fabbrica" della strage e finiscono per rafforzare ulteriormente la convinzione che (come scriverà il compianto Valerio Marchi nel suo volume *La morte in piazza*, p. 151) "attorno alla strage di Brescia si siano mossi interessi forti da parte di tutte le componenti di quello che Gianni

Flamini definisce sinteticamente il "partito del golpe": convinzione che trasforma l'atto conclusivo del procedimento (pur favorevole agli imputati) in un vera e propria requisitoria contro le complicità istituzionali che hanno ostacolato, con ogni mezzo e in ogni tempo, [36] l'accertamento della verità, assicurando coperture e protezione ad esecutori e mandanti dell'eccidio.

### **Quarta Istruttoria: Sentenza/Ordinanza (2)**

L'atto finale è la sentenza in data 23.5.1993, con la quale il Giudice Istruttore Zorzi, ritenuto all'esito del riesame del voluminoso incarto processuale che "il quadro degli elementi raccolti - pur apprezzabili singolarmente e, soprattutto, nel loro insieme - non riesc(a) ad attingere un grado di sufficienza probatoria tale da legittimare la previsione di una positiva verifica dibattimentale delle ipotesi accusatorie", proscioglie dall'accusa di strage per non aver commesso il fatto (come richiesto dallo stesso pubblico ministero dottor Francesco Piantoni, subentrato al dottor Besson da tempo trasferito ad altro ufficio) Fabrizio Zani, Giancarlo Rognoni, Marco Ballan, Marilisa Macchi e Luciano Benardelli; e, facendo uso dei nuovi "criteri per l'emissione delle sentenze di proscioglimento" introdotti da altra norma del regime transitorio (l'art. 257), ritiene invece adeguatamente provato l'addebito di detenzione, porto e cessione di 50 kg. di "ANFO" a carico del Benardelli e di Guido Ciccone e, concesse a entrambi le attenuanti generiche (per "l'ormai remota collocazione temporale del fatto"), con giudizio di equivalenza rispetto alle contestate aggravanti, li proscioglie da tale addebito per intervenuta prescrizione.

Rimangono, però, non compiutamente sviluppati due filoni d'indagine (relativi alla mancata rogatoria in Argentina e alla testimonianza resa da Maurizio Tramonte l'8.3.1993) e, in ordine ad essi, il Giudice Istruttore (sempre su conforme richiesta del pubblico ministero) dispone lo stralcio [37] degli atti e passa il "testimone" alla Procura della Repubblica, per l'ulteriore corso di legge non più in base alle norme del vecchio codice di procedura (prorogato oltre il 24.10.1989 per delitti come la strage), ma secondo quelle del nuovo codice di rito.

### **Quinta Istruttoria:**

(24 maggio 1993 - 3 ottobre 2007; procedimento penale Nr. 1353/93 Mod. 44, poi divenuto Nr. 91/97 Mod. 21; magistrati inquirenti: dottor Roberto Di Martino e dottor Francesco Piantoni).

Sempre nel 1993, prende dunque avvio, con le nuove regole, la quinta istruttoria (anzi "indagine preliminare", secondo il nuovo vocabolario).

Dopo un' iniziale "impasse" (determinata dalla necessità di compiere ogni opportuna verifica in ordine alle dichiarazioni rese da tale Donatella Di Rosa, incentrate sulla "resurrezione" del noto estremista di destra Gianni Nardi, in realtà deceduto a Palma di Maiorca nel 1976), l'indagine acquisisce, via via, i rilevanti contributi probatori forniti dai "pentiti" Carlo Digilio (deceduto il 12 dicembre 2005), Martino Siciliano e Maurizio Tramonte (quest'ultimo sbloccatosi dall'iniziale reticenza) ed imbocca decisamente la strada che porta ad individuare nei vertici di Ordine Nuovo del Triveneto la "cabina di regia" dell'operazione "Strage di Brescia" (con braccio esecutivo da identificarsi in Giovanni Melioli, ordinovista di Rovigo, successivamente deceduto).

Vengono chieste ed ottenute (dal Tribunale del Riesame, a seguito di impugnazione avverso la decisione di rigetto assunta dal giudice indagini preliminari) ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Delfo Zorzi e Maurizio Tramonte (confermate anche dalla Corte di Cassazione); per [38] Carlo Maria Maggi viene formulata analoga richiesta, che però non viene accolta, non perché manchino i gravi indizi di colpevolezza, ma perché nei riguardi di costui risultano carenti le esigenze cautelari (data l'età e le condizioni di salute).

Il 3 aprile 2007 la Procura della Repubblica presenta richiesta di rinvio a giudizio dei tre predetti indagati per concorso in strage (e omicidio volontario plurimo); nonché di Gaetano Pecorella, Fausto Maniaci e Martino Siciliano per favoreggiamento (di Delfo Zorzi).

Il 3 ottobre 2007 la Procura della Repubblica notifica la richiesta di rinvio a giudizio a Francesco Delfino, Pino Rauti e Gianni Maifredi (3).

### **Quinta Istruttoria – Udienza Preliminare**

Il giudice per l'Udienza Preliminare, dott. Lorenzo Benini, fissa per il giorno 13 novembre 2007 in Brescia, presso l'Aula Polivalente di Collebeato, l'Udienza Preliminare e come primo atto, riunifica in un unico procedimento i due tronconi dell'inchiesta.

Il 14 febbraio è accolta l'eccezione di incompetenza territoriale e vengono trasferiti alla procura milanese gli atti relativi ai quattro indagati accusati di favoreggiamento e di riciclaggio; dall'eventuale processo bresciano escono dunque Gaetano Pecorella, Fausto Maniaci e Martino Siciliano accusati di favoreggiamento nei confronti di Delfo Zorzi. A Milano anche gli atti relativi alla posizione di Vittorio Poggi accusato di riciclaggio. Nel [39] procedimento bresciano restano comunque le intercettazioni relative a questo filone.

Il 15 maggio 2008 a conclusione dell'Udienza Preliminare il Gup emette decreto che dispone il giudizio di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Pino Rauti, Francesco Delfino e Giovanni Maifredi accusati di concorso nella strage (4).

Il 25 novembre 2008 è fissato il pubblico dibattimento presso la Corte d'Assise – sezione seconda penale in Brescia, via Moretto 78. Per il dibattimento è stata accolta la costituzione di parte civile dei familiari delle vittime, di alcuni feriti, del Comune di Brescia (5), della Presidenza del Consiglio dei Ministri (6), dei sindacati confederali CGIL, CISL, UIL.

Il collegio di parte civile risulta composto dagli avvocati Abrandini Luigi, Barbieri Alessandra, Bontempi Michele, Cadeo Fausto, De Zan Paolo, Frigo Giuseppe, Garbarino Pietro, Guarneri Silvia, Magoni Alessandro, Menini Francesco, Nardin Renzo, Ricci Andrea,

Salvi Giovanni, Vigani Andrea, Vittorini Pier Giorgio, tutti del Foro di Brescia; Biscotti Valter del Foro di Perugia; Sinicato Federico del Foro di Milano; Riccardo Montagnoli dell'avvocatura Distrettuale dello Stato (7). [40]

*(1) Si tratta di un breve resoconto delle istruttorie che hanno caratterizzato le indagini sulla strage di piazza Loggia in base allo svolgimento degli atti giudiziari.*

*(2) Si veda in Appendice 1 il testo integrale della Sentenza/Ordinanza.*

*(3) La documentazione processuale relativa alla quinta Istruttoria è stata completamente informatizzata grazie anche al contributo economico di Comune e Provincia di Brescia, Regione Lombardia ed è consultabile presso la Casa della Memoria.*

*(4) Si veda in Appendice 2 la trascrizione del decreto che dispone il giudizio, trasmesso alle parti processuali.*

*(5) Con deliberazione n. 1127 P.G. 47486 di data 31.10.2007, la Giunta del Comune di Brescia ha autorizzato la costituzione di parte civile del Comune nei procedimenti penali n. 1236/1997 RG GIP - n. 91/97 RGNR e n. 11974/07 RG GIP - n. 9878/07 RGNR, entrambi relativi alla strage di Piazza della Loggia.*

*(6) Autorizzazione del 7.11.2007 del Sottosegretario di Stato Enrico Letta indirizzata all'avvocatura Distrettuale dello Stato di Brescia.*

*(7) La Casa della Memoria rivolge a tutti gli avvocati un sentito ringraziamento per la disponibilità e l'impegno civile dimostrato.*

(tratto da Percorsi della giustizia edito da Casa della Memoria nell'ottobre del 2008)

## Quinta Istruttoria – Processo di Primo grado

Il processo di primo grado – il terzo dibattimento sulla strage di Piazza della Loggia - si apre il 25 novembre 2008 davanti alla Corte d'Assise di Brescia, presieduta dal dottor Enrico Fischetti, giudice *a latere* il dottor Antonio Minervini.

Il processo si sviluppa nel corso di due anni di udienze - circa due alla settimana - che durano tutta la giornata, per circa 150 udienze e in cui, tra escussioni testimoniali e acquisizioni processuali, vengono raccolte le dichiarazioni di centinaia di testimoni.

Se si considerano le centinaia di migliaia di pagine di documenti acquisiti, si tratta certamente del più imponente processo sul terrorismo che si sia mai celebrato nella storia italiana.

L'ipotesi dell'accusa è che autori della strage siano vertici e militanti dell'organizzazione terroristica di estrema destra Ordine Nuovo, in particolare Carlo Maria Maggi (capo dell'organizzazione Veneta), Delfo Zorzi (membro di rilievo di O.N.), Maurizio Tramonte (anch'egli membro dell'organizzazione, ma contemporaneamente fonte dei Servizi Segreti italiani, in particolare del Centro di Controspionaggio di Padova), Pino Rauti (quale responsabile politico a Roma dell'organizzazione terroristica), il generale Francesco Delfino (capitano del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Brescia al tempo delle indagini, accusato di avere concorso con gli imputati depistando le indagini e nascondendo le loro responsabilità), e Giovanni Maifredi (personaggio legato a Francesco Delfino come suo informatore, e accusato dalla ex-compagna di essere coinvolto nella strage).

Nel corso del processo l'imputato Maifredi muore, mentre il dibattimento prosegue nei confronti degli altri imputati.

Il processo di primo grado si chiude il 16 novembre 2010, quando la Corte d'Assise pronuncia sentenza di assoluzione per tutti gli imputati *"ai sensi dell'art.530 comma II c.p.p."*, con cui si richiama la vecchia formula dell'*"insufficienza di prove"*.

Contro la sentenza di assoluzione presentano appello i pubblici ministeri e le parti civili.

## Quinta Istruttoria – Processo d'appello

Il processo d'appello si apre il 14 febbraio 2012 davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Brescia, presieduta dal dottor Enzo Platè, giudice *a latere* il dottor Massimo Vacchiano.

Il dibattimento in appello viene riaperto, e vengono nuovamente sentiti – in seguito a una richiesta avanzata dai Pubblici ministeri e dalle parti civili - i periti Romano Schiavi e Alberto Brandone, autori della perizia esplosivistica effettuata nell'immediatezza dei fatti, nella prima indagine del 1974. La nuova audizione davanti alla Corte ha la finalità di chiarire, una volta per tutte, il tipo di esplosivo deflagrato in piazza. Nel corso del processo di primo grado, infatti, un nuovo collegio peritale aveva rassegnato conclusioni contraddittorie rispetto alla prima istruttoria in ordine al tipo di esplosivo.

Esaurito l'esame dei periti il processo si è sviluppato con la discussione delle parti.

La sentenza viene pronunciata il 14/4/2012 ed è una conferma delle assoluzioni pronunciate in primo grado.

Ma il deposito delle motivazioni rappresenta un enorme passo avanti nella storia processuale di Piazza della Loggia. Infatti i giudici d'appello riconoscono, finalmente, la correttezza della ricostruzione dell'accusa, pubblica e privata, individuando nel gruppo di Ordine Nuovo del Triveneto il gruppo terroristico responsabile – politicamente e materialmente – della strage. Si riconosce così il ruolo di Carlo Digilio – l'armiere del gruppo e principale testimone nel processo – si afferma la provenienza dell'esplosivo, appartenente a Maggi e a Digilio, e il suo utilizzo nella creazione dell'ordigno che deflagrerà in piazza, da parte della cellula veneta.

In pratica si individua la responsabilità del gruppo terroristico, se ne ricostruisce la struttura, gli si attribuisce l'esplosivo usato il 28 maggio 1974, ma si ritengono insufficienti gli elementi di prova per affermare la responsabilità personale dei singoli imputati.

Contro la sentenza d'appello ricorrono ancora una volta la Procura Generale e le parti civili, che presentano ricorso per Cassazione. Le parti civili ricorrono solo nei confronti di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte e un'unica parte ricorre anche nei confronti di Francesco Delfino.

## Quinta Istruttoria – Processo in Corte di Cassazione

Il processo davanti alla Corte di Cassazione – V Sezione, si svolge in due udienze che si tengono il 20 e il 21 febbraio.

Al termine di due giorni di discussione, dopo poche ore di camera di consiglio, la Corte di Cassazione ha annullato la sentenza d'appello nella parte in cui assolveva Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, rinviando gli atti alla Corte d'Assise d'Appello per un nuovo processo nei confronti dei due imputati.

La Corte di Cassazione ha invece confermato la sentenza di assoluzione nei confronti di Delfo Zorzi e di Francesco Delfino, che escono così definitivamente dal processo per la strage di Piazza della Loggia.

Il nuovo processo non è ancora stato fissato e si svolgerà davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Milano (in un'udienza successiva in camera di consiglio, nel luglio 2014, la Corte di Cassazione ha posto rimedio all'errore materiale con cui aveva inviato gli atti a un'inesistente altra sezione della Corte d'Assise di Brescia).

(Contributo di aggiornamento a cura dell'avv. Andrea Vighani, avvocato di Parte Civile)